

PRESENZA ED ESPERIENZA DELLO SPIRITO

di Alberto Valentini, s.m.m.

È un tema di fondamentale importanza e di notevole ampiezza, che possiamo svolgere in maniera piuttosto generale, in una visione di sintesi. E in questa visione inquadreremo la figura della Vergine Maria. Alla base di tutto c'è, ovviamente, la Parola di Dio.

È infatti nelle Scritture divinamente ispirate, come sono lette nella Chiesa «alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione» (LG 55), che possiamo incontrare la figura della Madre del Signore. Si tratta necessariamente di una lettura «spirituale», compiuta nello Spirito e mediante lo Spirito, che è all'origine della Parola e che solo può svelarne il pieno significato.

Lo Spirito e la Sposa (Ap 22,17) sono strettamente congiunti. Il simbolo della sposa indica la Chiesa, ma indirettamente e per estensione può essere applicato anche a Maria, immagine e primizia della Chiesa, sposa senza macchia e senza ruga del suo Signore (cfr Ef 5,27). Lo Spirito e Maria sono inscindibili; di qui l'importanza fondamentale di una riflessione sullo Spirito: Egli solo può rivelare il mistero della Vergine.

Paolo VI esorta a dare «adeguato risalto... alla persona e all'opera dello Spirito» (MC 26), ed invita tutti, specialmente i pastori e i teologi «ad approfondire la riflessione sull'azione dello Spirito nella storia della salvezza, e a far sì che i testi della pietà cristiana pongano nella dovuta luce la

sua azione vivificante. Da tale approfondimento emergerà, in particolare, l'arcano rapporto tra lo Spirito di Dio e la Vergine di Nazareth e la loro azione sulla Chiesa» (MC 27).

La *Marialis Cultus* afferma ancora che l'intervento dello Spirito nella Vergine di Nazareth costituisce «un momento culminante della sua azione nella storia della salvezza» (MC 26).

Nella presenza e nell'azione dello Spirito c'è infatti un *centro*, costituito dal tempo messianico, preceduto da un *prima*, il tempo di preparazione fino a Giovanni Battista (cfr Lc 16,16) e un *dopo* che è il tempo della Chiesa, secondo la visione dell'opera lucana, proposta da H. Conzelmann.

Iniziamo dunque con il tempo della preparazione. Ci occuperemo dello Spirito di Dio senza fermarci ad aspetti meno centrali (etimologie, antropomorfismi...), solitamente presenti nella riflessione sullo Spirito.

I. - LO SPIRITO NELL'ANTICO TESTAMENTO

Già la frequenza del termine *ruah* (380 volte nell'AT) ci fa comprendere l'importanza decisiva di questa realtà misteriosa.

Nei testi più antichi, allo Spirito di Dio vengono attribuiti effetti temporanei di natura fisico-psichica, a carattere piuttosto impetuoso ed improvviso, come avviene per esempio in Sansone (cfr Gdc 13,25; 14,6.19; 15,14).

In testi meno arcaici, uomini carismatici, come condottieri e profeti, ricevono lo Spirito non più in maniera occasionale, ma continua, stabile. Così lo Spirito «riposa» su Mosè, tipo del condottiero e del profeta (cfr Nm 11,17.25; cfr Is 63,12), su Giosuè (Nm 27,18; Dt 34,9) e poi su Saul, Davide, Elia, Eliseo...

Portatori privilegiati dello Spirito sono tuttavia i profeti, anche se, dall'esilio in poi, a causa dei falsi profeti estatici e

visionari, essi non parlano generalmente dello Spirito sceso su di loro, ma della parola di Dio che è stata loro rivolta.

Inoltre, mentre in precedenza si parlava degli effetti fisici e psichici dello Spirito, a partire dall'esilio si delinea la forza morale della *ruah*, che cambia il cuore di coloro che ritornano al Signore: si parla di «spirito di santità», come in Sal 51,13 e Is 63,10s. È lo Spirito inteso come fonte di vita religiosa e morale, non ancora per tutto il popolo, bensì soltanto per i giusti.

Allo Spirito e alla sua opera nei tempi messianici i profeti hanno dedicato pagine splendide e suggestive. Si legga la descrizione idilliaca del futuro Messia, discendente davidico (Is 11,1ss). Lo Spirito gli conferirà le qualità eminenti dei suoi grandi antenati: la sapienza di Salomone, il valore di Davide, la conoscenza e il timore del Signore dei Patriarchi e dei Profeti.

Il Deutero Isaia — crollata ormai la dinastia davidica — presenta la figura del servo, sul quale Jahwè ha posto il suo Spirito. Esso gli viene conferito per una missione non direttamente profetica, ma piuttosto regale, militare e giuridica, come in Gdc 3,10 o in Is 11,2 a proposito del Re Messia. La rilettura greca, tuttavia, nel «servo» scorge Israele, dotato del carisma profetico.

Dalla comunità del dopo-esilio emerge la figura di un anonimo personaggio, investito dallo Spirito del Signore per portare il vangelo agli *'anāwîm*. Egli proclamerà l'anno di grazia del Signore e ristabilirà la giustizia per i poveri (cfr Is 61,1ss; Lc 4,19ss).

Per i tempi futuri i profeti annunciano un'effusione dello Spirito del Signore su tutto il popolo, su «ogni carne» (Gl 3,1); ci sarà in tal modo un'*alleanza nuova* (Ger 31,31) nella conversione, nella fedeltà e nell'amore. L'intervento dello Spirito trasformerà radicalmente la comunità del popolo di Dio: darà loro un cuore nuovo (Ez 36,26), farà entrare in essi il suo Spirito: essi allora rivivranno e ritorneranno — dalla fossa dell'esilio — nel loro paese (cfr Ez 37,14).

Il giorno di Pentecoste di fronte ai prodigi straordinari che suscitano lo stupore della folla immensa convenuta a Gerusalemme, Pietro riconosce senza esitazione il compimento degli oracoli profetici: «Negli ultimi giorni effonderò il mio Spirito su ogni carne. Allora i vostri figli e le vostre figlie profeteranno... Ed io riverserò il mio Spirito sui miei servi e sulle mie serve...» (At 2,17s). Ed aggiunge: il Cristo risuscitato ed esaltato alla destra di Dio «ha ricevuto dal Padre lo Spirito Santo, oggetto della promessa e l'ha donato. È ciò che voi vedete e udite» (At 2,32-33).

II. - LO SPIRITO NEL NUOVO TESTAMENTO

Alla *ruah* dell'Antico Testamento corrisponde lo *pneuma* che ricorre nel Nuovo Testamento ben 379 volte: la stessa frequenza di *ruah* nella Bibbia ebraica, che presenta però un'estensione ben più vasta. Già da questa semplice constatazione si può dedurre l'importanza dello Spirito nella Nuova Alleanza. Sotto la frequenza numerica bisogna scorgere la portata, il peso decisivo dello Spirito negli scritti neotestamentari. È proprio grazie allo Spirito che si può parlare di Nuovo Testamento: la Nuova Alleanza consiste nel dono dello Spirito secondo la promessa di Geremia ed Ezechiele.

«Con il nuovo patto ha inizio il tempo per eccellenza dello Spirito di Dio... Il possesso pieno e duraturo dello Spirito costituisce la grande ed estasiante esperienza di novità di vita per Gesù Cristo, il cui corpo trasfigurato nella gloria è l'inesauribile sorgente dello Spirito per gli Apostoli, la Chiesa e i fedeli, anzi per la creazione intera» (R. Koch).

Lo Spirito è in rapporto anzitutto con Gesù, il Messia. In lui si compiono gli annunci profetici circa il personaggio futuro, portatore dello Spirito (Is 11,2; 42,1; 61,1) e si realizzano anche le attese del giudaismo contemporaneo (cfr Salom 17,42; Enoch 49,3s; Test. Levi 18,7; Test. Giuda 24,2). La

sua origine è legata direttamente allo Spirito, secondo la testimonianza concorde dei vangeli all'infanzia di Matteo (1,18.20) e di Luca (1,35).

La pienezza dello Spirito in Gesù si manifesta visibilmente ed ufficialmente nel Battesimo: su di Lui lo Spirito riposa in permanenza (Gv 1,32; cfr Is 11,2; Zac 3,8), ma la sua presenza ed azione si trovano all'origine stessa del suo essere (Lc 1,35). Lo Spirito del Signore era certo presente nella nascita e nell'esistenza di molti personaggi dell'Antica Alleanza, ma l'intervento sul Messia e sulla Madre costituisce — come s'è detto — «un momento culminante della sua azione nella storia della salvezza» (MC 26).

Con il Cristo nato dallo Spirito e dalla terra vergine di Maria ha inizio la creazione nuova. Nel Battesimo, insieme con la voce del Padre che proclama Gesù suo Figlio, c'è lo Spirito, simboleggiato dalla colomba che discende su di lui: è come un ritorno, meglio, una ricapitolazione delle origini in cui lo Spirito, la *ruah*, alitava sulle acque primordiali quale fonte di vita; o quale colomba, dopo il diluvio, portava un ramoscello di pace per l'umanità nuova che emergeva dall'acqua.

L'inizio e tutta la missione del Cristo è segnata dalla presenza dello Spirito, che in lui si manifesta ed opera in pienezza. Ma soprattutto nella Pasqua si rivela la potenza dello Spirito di Dio, che riscatta e trasforma la debolezza della carne mortale del Cristo trasportandola in una splendida avventura di gloria. Paolo, con la *dynamis* di Ef 1,18-20, indica la potenza dello Spirito quale strumento della risurrezione di Cristo; e nella *dóxa* del Padre («Cristo fu risuscitato per la gloria del Padre» Rm 6,4), vede un'allusione alla nube di luce e di fuoco che rivela la gloria, la presenza e la potenza di Dio, immagine del suo Spirito.

Il Cristo glorificato è diventato «Spirito datore di vita» (1Cor 15,45). Tra Gesù e lo Spirito, ormai c'è quasi una identificazione: «Il Signore è lo Spirito» (2Cor 3,17).

E così Paolo può affermare che siamo giustificati in Cristo (Gal 2,17) o nello Spirito (1Cor 6,11), santificati in Cristo (1Cor 6,2) o nello Spirito (1Cor 6,11), segnati dal sigillo in Cristo (Ef 1,13) o nello Spirito (Ef 4,30). Ciò, tuttavia, senza confondere mai il Cristo e lo Spirito, come si può vedere particolarmente in Rm 8,9.

Lo Spirito non discende soltanto sul Messia, ma anche sulla comunità pasquale sorta dal suo sacrificio. Ad essa il Cristo morente dona lo Spirito, su di essa lo Spirito discende il giorno di Pentecoste.

Sia alla croce, sia a Pentecoste — come già alla nascita del Messia — sono presenti lo Spirito e la Madre: la comunità messianica nasce, non diversamente dal Messia stesso, per opera dello Spirito e la cooperazione della Madre.

Col dono dello Spirito, diffuso su ogni carne, si compiono gli oracoli profetici circa l'alleanza attesa per il tempo futuro. Attraverso il Battesimo, nell'acqua e nello Spirito, sorge, secondo Paolo, la nuova creazione, la vita nuova in Cristo Gesù (cfr Rm 8,4).

Realtà che Giovanni esprime con il termine 'rigenerazione': è necessario nascere di nuovo, dall'alto o dallo Spirito (Gv 3,3-8). Nel lavacro di rinascita saremo effettivamente rigenerati dallo Spirito che il Padre effonde in abbondanza su di noi. Effetto principale e intrinseco di questa nuova creazione o rigenerazione è la *figliolanza divina*: è questo lo scopo della venuta del Figlio di Dio:

«Dio mandò il suo Figlio nato da donna, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4s).

Si noti come anche qui — sia pure indirettamente e per estensione — a proposito della figliolanza divina è contenuto un accenno a Maria, la donna che è all'origine di questa nascita secondo la carne del Figlio di Dio ed è presente alla nascita dei figli di Dio mediante lo Spirito.

Lo Spirito è causa e garanzia della nostra figliolanza, della libertà donataci con la vita nuova e dell'eredità promessa:

«Che siete figli ne è prova lo Spirito del suo Figlio che grida: Abba, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se sei figlio, sei anche erede per volontà di Dio» (Gal 4,6-7; cfr Rm 8,14-17).

Fede. Allo Spirito è legata la *fede* dei discepoli. Egli insegna loro ogni cosa, ricorda tutte le parole di Gesù (Gv 14,26) e li introduce nella verità intera (Gv 16,13), nel mistero del Figlio di Dio. La fede in lui non viene infatti né dalla carne né dal sangue (che si oppongono allo Spirito), ma è un dono del Padre (cfr Mt 16,17). Nessuno dunque può professare la fede in Gesù, il Signore, se non nello Spirito (cfr 1Cor 12,3), che solo comunica la fede e il coraggio di testimoniare.

Speranza. Grazie allo Spirito il credente è ricolmo di *speranza* (cfr Rm 16,13), intesa come dono — insieme con la fede e la carità — e come oggetto sperato (Ef 1,18ss), vale a dire l'eredità della gloria in Cristo Gesù.

Speranza e fede sono intimamente congiunte, come appare particolarmente in Rm 4,18, a proposito di Abramo, il quale «contro ogni speranza, fondandosi sulla speranza, credette» (Rm 4,18). E tale fede gli fu riconosciuta come giustizia (cfr Rm 4,22). La speranza è legata più ancora alla carità, dono per eccellenza dello Spirito:

«E la speranza non delude, poiché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato donato» (Rm 5,5).

Per Paolo la speranza è Cristo stesso, il mistero un tempo nascosto ed ora rivelato: «Cristo in voi, speranza della gloria» (Col 1,27).

Carità. L'amore è la Legge della nuova alleanza: la Legge per la quale siamo morti alla legge al fine di vivere per Dio (cfr Gal 2,19). È la Legge impressa nell'intimo, scritta nel cuore (Ger 31,33); anzi il cuore nuovo e lo spirito nuovo premessi dal profeta (Ez 36,26), come condizione di fedeltà al Signore!

Lo Spirito sarà per tutti principio di rinnovamento interiore e renderà capaci di osservare la Legge di Dio, ossia il precetto dell'Amore. La Nuova Alleanza, presente una sola volta nell'AT (Ger 31,31), è proclamata dai sinottici nel contesto della Cena: l'alleanza nel sangue di Cristo (Mc 15,24; Mt 26,28; Lc 22,20). Essi non parlano della Legge che pure è inscindibile dall'alleanza stessa. Di questa parla però Giovanni, sempre nell'ambito dell'ultima Cena: «Vi dò un comandamento nuovo: Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi» (Gv 13,34). Ecco il precetto, la Legge della Nuova Alleanza, la carità di Dio diffusa nei cuori per mezzo dello Spirito.

Pregiera. Lo Spirito inoltre insegna ai credenti a *pregare*. Egli viene in soccorso alla nostra debolezza — non sappiamo neppure che cosa domandare — e intercede per noi secondo i progetti di Dio. Egli prega in noi, con noi e per noi. Lo Spirito suscita nei credenti la lode di Dio con salmi, inni e cantici «spirituali». Per bocca di Paolo essi sono esortati a cantare e celebrare il Signore con tutto il cuore (Ef 5,19; Col 3,17).

Testimonianza. Lo Spirito è anche all'origine della *testimonianza* che i discepoli devono rendere al loro Signore: «Riceverete la forza dello Spirito Santo che viene su di voi e sarete miei testimoni...» (At 1,18). Lo Spirito che permette di riconoscere in Gesù il Signore, dà anche la forza per rendergli testimonianza di fronte al mondo, senza timore e con grande parresia.

«Pregate per me, perché mi sia concesso d'annunciare con parresia il mistero del vangelo di cui sono ambasciatore in catene, affinché ne parli con coraggio, come è mio dovere» (Ef 6, 18-20).

Glorificazione. Lo Spirito, infine, è il principio della *glorificazione* del nostro corpo e della trasformazione del creato. Con la creazione nuova operata dallo Spirito è iniziata la trasformazione di tutte le cose ad immagine del corpo glo-

rioso di Cristo, che costituisce la primizia del mondo rinnovato. Con lo Spirito ci è donata la caparra dell'eredità e della gloria. Tutto il nostro essere attende con impazienza e geme — insieme con il creato — nell'attesa della piena libertà dei figli di Dio e della redenzione del nostro corpo (cfr Rm 8,18-25). E l'uomo celeste che attendiamo sarà un uomo «spirituale» (cfr 1Cor 15,44ss) plasmato dallo Spirito ad immagine del Cristo risorto.

Lo Spirito non è soltanto una forza divina realizzatrice dei progetti di Dio, ma è una *Persona*.

Anche nel Nuovo Testamento come nell'Antica Alleanza, lo Spirito viene spesso presentato come soffio e potenza divina, ma non è questo lo specifico neotestamentario, bensì la rivelazione dello Spirito come persona.

Nei vangeli sinottici solo Mt 28,19 parla delle tre Persone divine, con una formula tratta verosimilmente dall'uso liturgico posteriore. Il testo di At 15,28 parla chiaramente dello Spirito in maniera personale. Anche Paolo presenta alcuni passi sullo Spirito come persona, in particolare nelle formule trinitarie di 1Cor 12,4-6 e 2Cor 13,13.

In Giovanni e nell'Apocalisse, infine, si parla con inequivocabile chiarezza del Paraclito, che il Padre invierà nel nome di Gesù per ammaestrare i discepoli (Gv 14,26), per rendere testimonianza (Gv 15,26) e convincere il mondo circa il peccato (Gv 16,8ss).

In Apocalisse lo Spirito appare come una Persona diversa dal Padre e dal Figlio e si rivolge direttamente alla comunità (Ap 2,7.11.17.39; 3,6.13.22; 14,13).

Non si tratta dunque d'una semplice forza o soffio di vita, ma di una Persona che procede dal Padre e dal Figlio ed è espressione del loro amore. Un amore che traboccando dalla vita trinitaria si riversa sul mondo e soprattutto nel cuore dei fedeli, i quali per la sua opera vengono divinizzati e resi partecipi della vita gloriosa di Cristo, il Primogenito della creazione nuova.

III. - LO SPIRITO E MARIA

Sullo sfondo di questa presenza ed esperienza dello Spirito nella Rivelazione va collocata la figura della Vergine Maria. La venuta dello Spirito sulla Vergine di Nazareth — lo ripetiamo — è «un momento culminante della sua azione nella storia della salvezza» (MC 26). Tutta l'azione precedente per così dire confluisce verso questo punto e vi si compendia; tutta l'azione seguente è da esso determinata. L'opera dello Spirito nell'Incarnazione non concerne infatti solo una semplice persona, Maria di Nazareth, ma riguarda congiuntamente il Messia e sua Madre, il discendente davidico — Figlio di Dio — Salvatore e colei che lo ha generato. La figura di Maria non può essere dissociata dalla sua maternità e dalla sua opera accanto al Figlio.

In lei lo Spirito discende con pienezza e in maniera stabile, come sui personaggi carismatici e sui profeti dell'Antica Alleanza, consacrati per la salvezza del popolo. Il brano dell'Annunciazione è da intendere quale racconto di vocazione-missione e di consacrazione mediante lo Spirito.

Su di lei è stato effuso lo «spirito di santità» (cfr Sal 51,13; Is 63,10s), fonte di vita religiosa e morale che l'ha resa giusta, santa e immacolata al cospetto di Dio (cfr Ef 1,4).

In Maria soprattutto si è realizzato, prima che su ogni altro credente, il dono dello Spirito annunciato dai profeti per i tempi futuri. Ella è la primizia della Nuova Alleanza: con la sua adesione di serva del Signore (Lc 1,38) viene anticipato il sì di fedeltà della comunità del Nuovo Testamento.

Con la sua fede inaugura la pienezza dei tempi, come per la fede di Abramo era iniziata la storia dell'Antica Alleanza. E in tale pienezza «Dio manda il suo Figlio nato da donna... per riscattare coloro che erano sotto la legge perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4s).

La prima esperienza di *figliolanza* divina nei confronti di Dio è riservata proprio alla donna da cui nacque il Figlio. Che ella abbia sperimentato per prima e in maniera privile-

giata tale condizione ne è prova lo Spirito del suo Figlio che Dio mandò nel suo cuore, il quale grida «Abba»!

Dal momento dell'Annunciazione («lo Spirito Santo verrà su di te» Lc 1,55) e della maternità («quel che è generato in lei è dallo Spirito Santo» Mt 1,20), l'esistenza di Maria è posta totalmente sotto l'influsso dello Spirito di Dio, analogamente a quanto avviene per il Cristo. Soprattutto nella Pasqua e nella Pentecoste lo Spirito, dono del Cristo glorioso, pervade l'esistenza della serva del Signore anticipandone la futura trasfigurazione ad immagine di Cristo Signore.

Allo Spirito è dovuta la *fede* di Maria, non solo dopo la risurrezione di Cristo, ma fin dal momento dell'Annunciazione. A differenza di Zaccaria, ella, sotto l'influsso dello Spirito, non esitò, ma accolse in atteggiamento di fede la parola che le veniva annunciata.

Tale fede la sostenne lungo tutto l'itinerario di discepola e di Madre del Signore. In particolare nella presentazione al tempio che può essere considerata come «*un secondo annuncio a Maria*, poiché indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore» (*Redemptoris Mater*, n. 16). Nel lungo periodo della vita nascosta di Gesù, in cui «anche la vita di Maria è 'nascosta con Cristo in Dio' mediante la fede» (*Redemptoris Mater*, n. 17).

Durante la vita pubblica e soprattutto presso la croce dove si ha forse «la più profonda kènosi della fede nella storia dell'umanità» (*Redemptoris Mater*, n. 16).

Dopo la Pasqua i discepoli, radunati con Maria, attendono lo Spirito Santo che insegnerà loro ogni cosa, ricorderà le parole di Gesù e li introdurrà nella verità tutta intera. Si tratta di una meditazione-comprensione di Cristo e della sua opera alla luce dello Spirito. Maria non ha mai cessato di fare questo: creatura carismatica, nella quale discese l'abbondanza dello Spirito, ella costantemente conservava (si noti l'imperfetto continuativo) tutte le parole e gli eventi confrontandoli nel suo intimo (cfr Lc 2, 19.51b). In questo at-

teggiamento sapienziale della Vergine lo Spirito è indubbiamente protagonista! Attraverso lo Spirito le è rivelata la verità profonda sul Figlio, verità che non può venire né dalla carne né dal sangue, ma dall'alto; sempre nello Spirito ella riconosce in Gesù, da lei generato, il Signore della gloria.

Anche in Maria alla fede è indissolubilmente congiunta la *speranza*. Come Abramo ella credette alla parola di Dio che le prometteva un figlio, rafforzandosi nella speranza, nonostante l'apparenza contraria. «Contro ogni speranza, fondandosi sulla speranza» (Rm 4,22), ella credette (Lc 1,38), sapendo che nulla è impossibile (οὐκ ἄδυνατήσῃ) presso Dio (Lc 1,37): espressione che ricorda Gn 18,14: «C'è forse qualcosa d'impossibile per Dio?» e Rm 4,21: pienamente convinto che «colui che promette è capace (δυνατός) anche di compiere». La speranza di Maria poggia sulla fede, ma è legata soprattutto alla carità, all'amore di Dio riversato nel suo cuore per mezzo dello Spirito (cfr Rm 5,5). Tale speranza, che non può deludere, alimentò l'esistenza della Vergine fino alla gloria. Avendo conseguito le promesse di Dio, ella rifulge ormai quale «segno di sicura speranza e di consolazione» (LG 68) dinanzi al peregrinante popolo di Dio.

Per Maria, più che per Paolo e per qualsiasi altro, il futuro è il mistero stesso di Dio: Cristo, speranza della gloria! (cfr Col 1,27).

Con la fede di Maria si inaugura — da parte umana — la Nuova Alleanza, la cui legge è l'amore, la carità di Dio donata per mezzo dello Spirito.

La pratica di questa Legge è il segno chiaro che la Nuova Alleanza è arrivata e che il cuore del popolo di Dio è stato trasformato dallo Spirito. Tale Legge si esprime compiutamente nel precetto della carità. «Pieno compimento della legge è l'amore» (Rm 13,10).

L'amore in Maria è espresso in maniera privilegiata dalla sua verginità, intesa quale appartenenza totale al Signore, lontano dalle infedeltà dell'antico Israele, che prostrandosi agli idoli vani infrange l'alleanza del suo Sposo e Signore.

Il cuore nuovo e lo spirito nuovo permettono a Maria di camminare secondo la legge del Signore e di mettere in pratica i suoi comandamenti. Così si realizza in lei quanto promesso a Israele nella formula dell'alleanza: «Voi sarete mio popolo e io il vostro Dio» (Ez 36,28):

Lo Spirito che abita nel cuore della Vergine, le insegna a *pregare*; in lei Egli stesso intercede secondo i progetti di Dio. La gioia dello Spirito attraverso la voce di Maria raggiunge quanti ascoltano (cfr Lc 1,41.44) e suscita in loro la lode, la benedizione e una proclamazione di beatitudine senza fine (v.42ss; 48).

Ella stessa celebra il Signore con un canto ispirato (Lc 1,46-55), secondo lo stile delle comunità primitive, che con salmi, inni e cantici «spirituali» glorificano il Signore. Il Magnificat «è il canto dei tempi messianici, nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele» (MC 18); «sgorgato dal profondo della fede di Maria... non cessa nei secoli di vibrare nel cuore della Chiesa» (MC 35).

Lo Spirito consacra per la missione e invia a rendere *testimonianza*. Per questo Maria dopo l'annunciazione — come gli Apostoli dopo la Pentecoste — si mette in viaggio per recare la salvezza di Dio. E dove ella giunge, esplose la gioia dello Spirito, che riempie la casa e si comunica a tutti i presenti, appunto come avverrà nei racconti degli Atti.

Lo Spirito infine è il principio della *glorificazione*. In Maria, creatura nuova, sposa senza macchia e senza ruga del suo Signore, lo Spirito agisce in pienezza, trasformando il suo essere in un «corpo spirituale», fino alla piena configurazione al corpo glorioso di Cristo.

La Vergine è immagine e primizia della santa Chiesa, la quale «in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della Redenzione, ed in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere» (SC 103).

Lo Spirito, infine, per Maria non è soltanto una forza e il dono per eccellenza di Dio, ma una *Persona* con la quale si

instaura una relazione misteriosissima ed intima, tutta divina. Lo Spirito nel credente — e in maniera privilegiata in Maria — è un «tu», che comunica e dialoga nelle profondità dell'io umano e spirituale della persona, fin quasi ad identificarsi con esso.

E tra questi due spiriti, divino e umano, si realizza una comunione ineffabile, secondo le splendide intuizioni di Paolo:

«Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio... Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza... Lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inespriuibili... Egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (Rm 8,16.26s).

Tra lo Spirito e Maria esiste una comunione profondissima e personale: la più alta e la più libera dopo quella che intercorre a livello trinitario e con l'umanità di Cristo. È una comunione unica, singolarissima.

Da tale incontro dell'Amore di Dio con l'umanità della Vergine è nato Gesù il Signore, il primogenito della nuova creazione; dal medesimo incontro nasceranno i suoi fratelli e coeredi della sua gloria.